

CRIS Analytical Note, 2013/04

Cicli migratori sempre più precari e incerti

By Davide Calenda

The Cross-Regional Information System (CRIS) on the Reintegration of Migrants in their Countries of Origin is aimed at addressing the social economic legal and institutional factors and conditions shaping returnees' patterns of reintegration in their countries of origin. It sets out to explain why some return migrants succeed in reintegrating back home whereas others do not. CRIS is part and parcel of the Return migration and Development Platform (RDP) hosted by the Robert Schuman Centre for Advanced Studies, European University Institute, Florence. It is co-funded by the Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC, Berne) and the European University Institute.

Return Migration and Development Platform (RDP) – Robert Schuman Centre for Advanced Studies (RSCAS), European University Institute – Via delle Fontanelle, 19 – 50014 San Domenico di Fiesole (FI) – Italy – +39 055 46 85 892 – Email: RDP@eui.eu – URL: <http://rsc.eui.eu/RDP/>

© 2012, European University Institute
Robert Schuman Centre for Advanced Studies

This text may be downloaded only for personal research purposes. Any additional reproduction for other purposes, whether in hard copies or electronically, requires the consent of the Robert Schuman Centre for Advanced Studies.

Requests should be sent to forinfo@eui.eu

The views expressed in this publication are those of the author(s).

To cite this publication: Davide Calenda (2013), “Cicli migratori sempre più precari e incerti”, *CRIS Analytical Note* 2013/04, RSCAS/EUI, Florence.

Cicli migratori sempre più precari e incerti

By Davide Calenda

Email: davide.calenda@eui.eu

Abstract

L'incertezza e la precarietà sono fattori sempre più pregnanti, se non costitutivi, della condizione materiale e psicologica del nostro tempo. Basandomi su interviste con oltre 2000 migranti di ritorno realizzate nel 2006 e nel 2012, in quest'articolo discuto come tale condizione si rifletta anche nei cicli migratori. Tra le nuove generazioni di migranti, cresce il numero di chi ritorna nel paese di origine senza aver realizzato gli obiettivi rispetto alle generazioni precedenti. L'Europa offre meno opportunità che in passato.¹

¹ Una prima versione di questo articolo è apparsa in NeoDemos: Popolazione, società e politiche il 10 aprile 2013: http://www.neodemos.it/index.php?file=oneneeds&form_id_notizia=689&form_search_key=calenda

1. Un confronto tra migranti di ritorno: 2006 e 2012

Nata tra il 2005-2006 come indagine sui migranti di ritorno del Maghreb, la ricerca si è estesa nel 2012 in Mali e in Armenia e ha previsto una seconda indagine in Tunisia².

La banca dati include oltre 2000 interviste strutturate a migranti di ritorno, ossia persone rientrate nel paese di origine da massimo dieci anni al momento dell'intervista, dopo essere stati migranti internazionali per almeno un anno. La banca dati contiene quindi informazioni su cicli migratori distribuiti su un arco temporale molto ampio, che va dal dopoguerra a oggi.

Un confronto tra le due indagini mette in luce come sia diminuita nel corso del tempo la proporzione di migranti che riescono a completare il ciclo migratorio. Incrociando il tipo di ritorno (se deciso o forzato) e la principale ragione del ritorno, otteniamo tre tipi di ciclo migratorio:

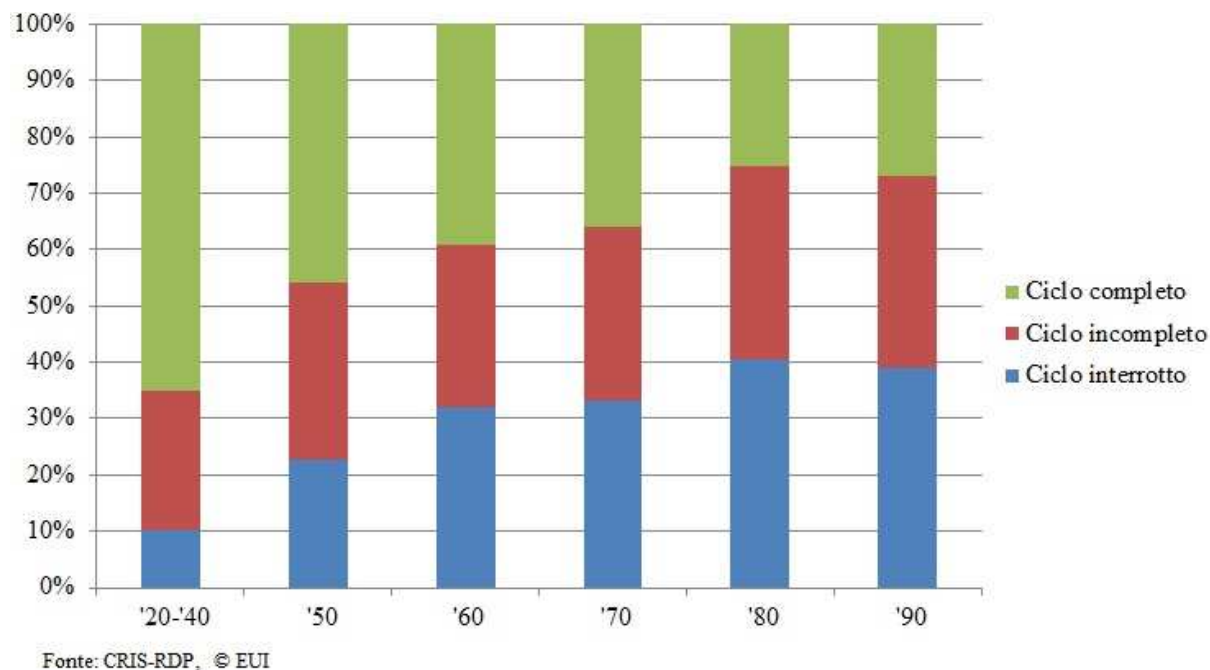
- ciclo interrotto (a causa della perdita dei requisiti legali, espulsione, guerra ecc.);
- ciclo incompleto (ritorno a causa di circostanze sfavorevoli e vincoli tra cui precarietà del lavoro, malattia, problemi familiari ecc.);
- ciclo completo (ritorno deciso senza vincoli o pressioni motivato dal raggiungimento degli obiettivi, come la conclusione del percorso di studio, pensionamento, o da nuove opportunità e progetti, come la creazione di un'impresa nel paese di origine ecc.).

Tra gli intervistati nel 2006, il 52% era riuscito a completare il ciclo migratorio. Nel 2012 solo il 19% ci riesce. La proporzione di chi è costretto a interrompere il ciclo migratorio o non riesce a completarlo, passa rispettivamente, nei due periodi, dal 24% al 37% e dal 21% al 40%. Se incrociamo il ciclo migratorio con la data di nascita degli intervistati, la progressiva 'precarizzazione' dei cicli migratori nel corso del tempo appare più evidente: le nuove generazioni hanno maggiori difficoltà a completare il ciclo migratorio.

‘Le nuove generazioni hanno maggiori difficoltà a completare il ciclo migratorio’

² Il progetto MIREM - Migration de retour au Maghreb ed il progetto CRIS - Cross-Regional Information System (CRIS) on the Reintegration of Migrants in their Countries of Origin – sono ospitati presso il Return migration and Development Platform del Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo. Per saperne di più: <http://rsc.eui.eu/RDP>.

Figura 1. Migranti di ritorno: esito dei cicli migratori nel corso del tempo (rif. data di nascita dell'intervistato raggruppata in decenni), %. N=2031



2. Il ciclo migratorio e la sua precarizzazione

Un focus sui migranti di ritorno tunisini – scelta favorita dal numero più cospicuo di casi a disposizione poiché la stessa indagine è stata realizzata nel 2006 e nel 2012 - conferma la tendente precarizzazione dei cicli migratori. Nel 2006, 6 migranti su 10 avevano potuto completare il ciclo migratorio, nel 2012 la proporzione si dimezza: 3 su 10.

Le caratteristiche socio-demografiche e il livello di istruzione non ci aiutano molto a spiegare questo peggioramento, né eventi eccezionali esogeni come il conflitto in Libia che nel 2011 costrinse un buon numero di tunisini a rientrare. Se per esempio selezioniamo solo gli intervistati che sono tornati in Tunisia dopo aver vissuto in Italia (circa 100, equamente distribuiti tra le due indagini) il peggioramento della situazione resta evidente: il ciclo migratorio è completo per 4 migranti su 10 tra gli intervistati nel 2006 e 1 su 10 tra quelli del 2012.

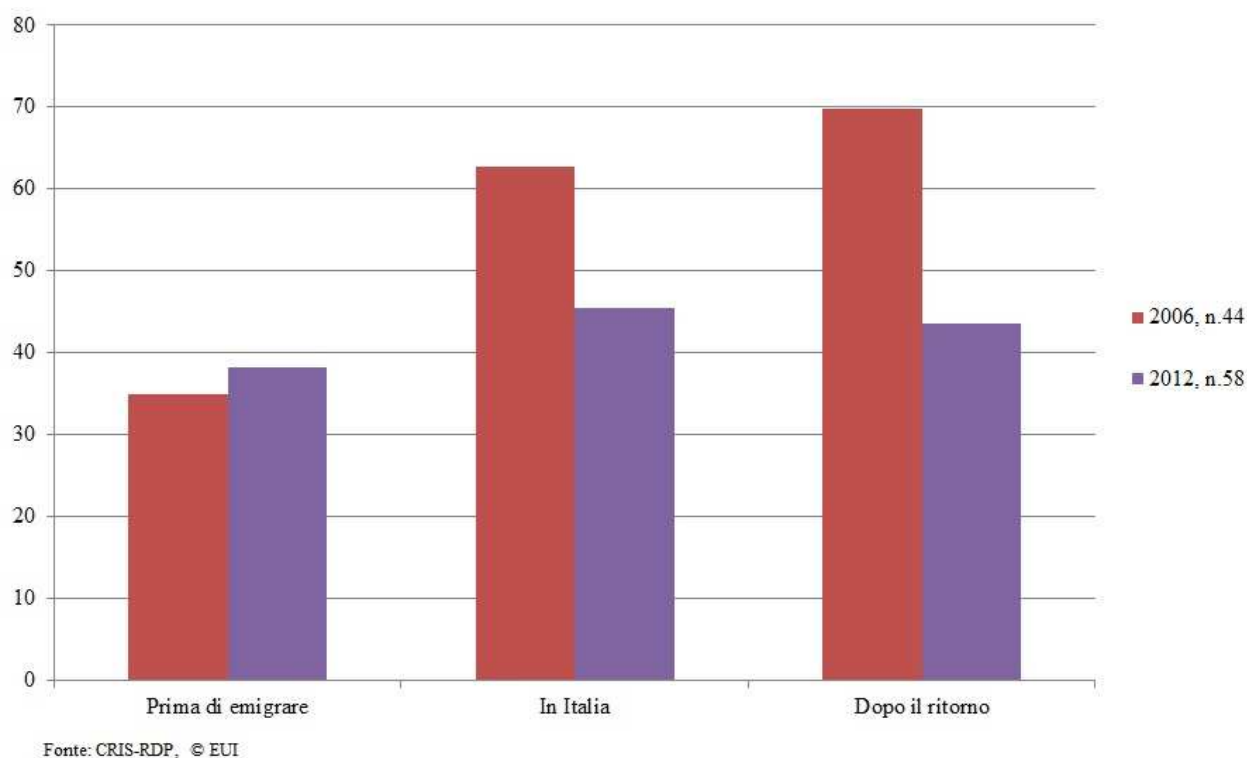
E' la combinazione tra politiche migratorie più restrittive e orientate a fornire manodopera flessibile, crisi economica e precarizzazione del lavoro che spiega come mai i cicli migratori degli ultimi dieci anni sono più incerti e insicuri rispetto ai decenni precedenti. Comparando l'esperienza degli intervistati

tunisini che hanno vissuto in Italia, notiamo un peggioramento nel tempo, su diverse dimensioni prese in esame tra cui le opportunità e le condizioni di lavoro, l'accesso ai servizi e al welfare, sentimento di discriminazione.

‘La precarizzazione del ciclo migratorio rende più difficile la reintegrazione post-ritorno’

La precarizzazione dei cicli migratori tende ad avere un impatto negativo sulla reintegrazione socioprofessionale nel paese di origine, com'è stato già discusso da Cassarino e Guarneri (2007)³. La figura 2 illustra chiaramente che la proporzione dei migranti tunisini tornati dall'Italia che sono riusciti ad ottenere impieghi più 'sicuri' o realizzare attività imprenditoriali sia in Italia che dopo il rientro in Tunisia, sia minore nell'indagine del 2006 rispetto a quanto osservato nel 2012.

Figura 2. Proporzioni di lavoratori dipendenti, imprenditori e lavoratori autonomi regolari sul totale degli occupati tra i migranti tunisini di ritorno dall'Italia, durante il ciclo migratorio, %.



³ Cassarino, JP., Guarneri, A. Quando la decisione individuale di tornare nel proprio paese fa la differenza. NeoDemos: Popolazione, società e politiche, 2007: http://www.neodemos.it/index.php?file=onews&form_id_notizia=133

3. L'Europa sta perdendo il suo appeal?

Ho riscontrato una simile tendenza tra i migranti di ritorno che sono andati a lavorare in Francia. Del resto, che l'Europa offra meno opportunità rispetto al passato non sembra essere sfuggito alle nuove generazioni di migranti tunisini che, a differenza dei loro connazionali emigrati - e ritornati in Tunisia - nei decenni precedenti, hanno scelto in misura maggiore paesi non europei, soprattutto gli stati arabi, come principale destinazione. Molti studi ci dicono che l'identità dell'Europa è in crisi e che i giovani europei sono sempre più disillusi. Cicli migratori sempre più incerti e precari potrebbero diffondere tale disillusione anche tra quei paesi che per generazioni hanno guardato all'Europa come principale meta del proprio progetto migratorio. Serviranno altre indagini per controllare questa ipotesi, ma intanto mi pare di poter affermare che l'impiego della nozione di ciclo migratorio, costruita tenendo conto degli elementi istituzionali e soggettivi che influenzano la scelta – e non scelta - di ritorno nel paese di origine, sia efficace nell'indagare empiricamente e in senso diacronico, la qualità delle esperienze migratorie.